

PRESBYTERI n°9/2010

Il Sabato è sempre per l'uomo

DALL'EDITORIALE

Oltre il sabato, perché...

C'è un campo oggi che potrebbe aprire sentieri di calda umanità tra diverse religioni e perfino tra credenti e sedicenti atei. Ci stiamo riferendo alla domanda (non di oggi, ma di sempre) se mai prima di tutto potrà esserci l'uomo. «Potrà l'uomo prevalere?» – si chiedeva E. Fromm ai tempi della 'guerra fredda' tra USA e URSS. La stessa domanda se la pongono molti uomini di buona volontà, oggi, mentre il conflitto è esploso contro i poveri di tutte le latitudini ai quali da una parte si ostenta la possibilità del benessere più osceno, dall'altra si dice che devono rassegnarsi a invidiarlo soltanto, quel mondo di opulenza e spreco, dato che sono nati in un posto sbagliato, con una pelle, un cultura ed una religione sbagliate. Dove la 'Sicurezza nazionale' è assicurata da militari corrotti ed alleati di ladri, la speranza di un mondo dove prevalgano i diritti dell'uomo, e non quello dei tiranni, è solo un sussurro clandestino da nascondere e mimetizzare perché le spie e le ronde – comunque le si chiami – sono sempre al lavoro. La 'sicurezza' non può essere un 'pacchetto' di norme che rendono impossibile ai poveri sfuggire le guerre e la fame dei loro Paesi dove imperversano «le nostre leggi di mercato» e le ragioni – sempre nostre – della massimizzazione dei profitti. Non sappiamo che razza di 'sicurezza' possa essere quella che vieta agli ultimi della terra di vivere tra noi da umani: farsi curare, andare a scuola, amare, sposarsi, partorire in un ospedale, avere un vero contratto di lavoro, una casa in affitto... Un Paese che accetta quella 'sicurezza' può magari continuare con le chiacchiere a celebrare il Dio della vita, ma deve pur sapere che sta calpestando Dio nei più disgraziati dei suoi figli.

L'umanità respinta (Roberto Mancini)

Un valore non visto viene calpestato. E calpestate sono oggi le persone, l'umanità, le relazioni e la natura vivente. A soffocarle sono gli idoli del potere, del mercato, del denaro. Nell'era della globalizzazione l'uomo si autocomprende come <I>oeconomicus</I>, sfruttatore degli altri e della natura in un dosaggio calcolato in base all'utilità degli stessi sfruttati. Donde l'elusione dei diritti sociali, riduzioni in schiavitù, fino alle pratiche politiche del terrore e della guerra. È urgente quindi tornare a vedere chi è veramente l'uomo. E riscoprire l'antropologia della dignità nata nel dopoguerra con le Dichiarazioni universali dei Diritti e le Costituzioni democratiche. Dignità significa valore trascendente della persona, declinata al plurale, e quindi comunità umana. Valori e dinamiche che vanno apprese con l'educazione. Apprendere che l'uomo è per il Bene, è relazione con sé, con gli altri, con Dio, e proiettato verso il futuro. L'uomo è creatura amante. Per i cristiani amare come ha amato Gesù. Si impone quindi la conversione.

Gesù e la nuova visione della Legge (Massimo Grilli)

E' classica e complessa la dialettica tra Vangelo e Legge. Vediamola nell'interpretazione di Paolo e di Matteo. Paolo la affronta di petto nei suoi punti nevralgici. Nessun uomo è

giustificato dalla legge, ma dalla fede di e in Cristo Gesù. La legge prescrive opere buone, ma non sono le opere buone esibite a Dio come autogiustificazione a salvarci, bensì l'accoglienza dell'opera di Dio nella persona di Cristo. Porre il baricentro in se stessi è schiavitù e morte. Solo la fede in Cristo trasforma l'uomo peccatore in uomo nuovo giustificato dalla croce di Cristo. E nasce la nuova creazione nella quale legge è lo Spirito, cioè l'amore di Agape. La visione di Matteo è complementare a quella di Paolo. Matteo vede l'opera di Gesù come compimento della legge. Che significa ritorno all'originale, riscoperta del nucleo essenziale della legge, cioè la volontà di Dio e quindi dell'amore.

«*Io voglio misericordia e non sacrificio*» equivale a dire «voglio misericordia e non la legge». In ultima analisi: voglio l'autentica volontà di Dio, cioè l'amore misericordioso.

Per una Chiesa dell'accoglienza e... (Giovanni Ricchiuti)

Cerco la Chiesa della *Gaudium et Spes* che condivide le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi. I farisei puntavano il dito contro i discepoli di Gesù che sfarinavano spighe nel giorno di sabato. Ma Gesù è categorico: «*Non è l'uomo per il sabato, ma il sabato per l'uomo*». Nel sistema dell'Halakà sabato era diventato sinonimo di Torah, cioè di Legge. E allora farisei anche oggi i giustizialisti, chi usa parole affilate come coltelli, esprime giudizi senza appello in nome dell'ordine e della sicurezza. Fariseismo si registra anche nei quartieri cittadini, nei paesi e nei condomini. Anche nella Chiesa è scopribile l'atteggiamento farisaico, attento al 'sabato' ma poco incline a guardare all'uomo. Filippiche, parole prudenti e reticenti, comportamenti da ragionieri di presenze e assenze, certificati e attestati. Urge una pastorale della misericordia. Anzitutto nei vescovi ai quali già il rito di ordinazione chiede di essere accoglienti e misericordiosi verso i poveri e i bisognosi di conforto e aiuto. Ma anche nei presbiteri tra di loro e verso i fedeli con amabilità. E nella comunità che non deve escludere ed emarginare nessuno. Luoghi di misericordia i confessionali, ma anche le Caritas e il volontariato nei confronti dei paria di oggi: gli immigrati.